

ONOFRIO BELLIFEMINE*

ORCID 0000-0002-4958-687X

Cardinal Stefan Wyszyński University in Warsaw

**„IL VENTO DEL BALTICO”: DAGLI SCIOPERI
DI DANZICA AL RICONOSCIMENTO DI
SOLIDARNOŚĆ, LA POLONIA DEL „CORRIERE
DELLA SERA” (LUGLIO-AGOSTO 1980)**

Introduzione

Il 28 agosto del 1980, uno dei più illustri e popolari giornalisti italiani, Enzo Biagi, dalle colonne del „Corriere della Sera”, si esprimeva sulle grandi manifestazioni operaie di Danzica che avevano acceso i riflettori della cronaca internazionale sulla gravissima crisi del regime comunista polacco. Spesso la storia si faceva coincidenza ripresentandosi sinistramente per ben due volte sotto le medesime forme. E così, se nel 1939 la seconda guerra mondiale era scoppiata proprio dalla città baltica, invasa dalle truppe naziste di Hitler, un'altra gravissima crisi politica, dagli esiti imprevedibili per l'Est Europa e per il mondo intero, veniva innescata nello stesso luogo: „è un momento difficile per il mondo e un nome nefasto ritorna a dominare le cronache. Ricordo nel triste 1939, uno strillone bolognese che gridava: «ocio a Dnaziga e a chi la stuziga» attenti a Danzica e a chi la provoca. Era uno dei pochi che aveva capito. Ci risiamo”¹.

¹ ONFORIO BELLIFEMINE – Assistant Professor of History of Contemporary Italy at the Cardinal Wyszyński University in Warsaw. His main fields of research are: Meridionalismo, Italy-Poland relations, history of journalism, history of the church. He has published several studies in the Italian press, on Italian journalists

Sugli esiti delle proteste non c'era da farsi troppe illusioni: il sistema sovietico, da tempo in decadimento strutturale e assolutamente incapace di riformarsi e di invertire la rotta sulle condizioni generali di vita, il livello dei salari, i diritti politici e civili, avrebbe mantenuto in Polonia la stessa identica, drammatica rotta, negando di imboccare qualsiasi altra strada alternativa. I polacchi:

Hanno avuto fino ad oggi una sola libertà: quella di essere pessimisti [...] come ci può essere difesa del proprio diritto quando non sono consentiti il dibattito e la propaganda? Non stiamo forse, inseguendo tutti una grande illusione? [...] i capi sanno che la loro posizione è dovuta ad un sistema che non concede alternative, a certe infamie della storia e alla inesorabile geografia. Dice un rassegnato proverbio: il fiume non può cambiare il suo corso, gli argini lo conducono verso il suo mare. Non penso che questa ribellione muterà di molto lo stato delle cose: muteranno i manovratori ma l'itinerario della vettura è fatalmente lo stesso [...] è contro la logica aspettarsi che la sostanza muti, ma sarebbe molto se i polacchi, spesso sfortunati, spesso folli, sempre nobili, fossero meno infelici. Ascoltai in una lontana Pasqua la predica del cardinale Stefan Wyszyński che proclamava: «non c'è progresso se si fa dell'uomo soltanto un valore economico, uno schiavo». Mi auguro che qualcuno lo abbia ascoltato².

Enzo Biagi³, nato a Lizzano in Belvedere nella provincia di Bologna nel 1922, partigiano nelle Brigate Giustizia e Libertà durante la Resistenza, cronista e inviato di prestigiosi quotidiani e periodici come „Il Resto del Carlino”, „Epoca”, „La Stampa” e il „Corriere della Sera”, per l'appunto, direttore del Telegiornale Rai (1961–1963), era un attento osservatore della realtà polacca, che aveva avuto modo

and intellectuals. He is the author of a monograph on the industrialization of the South of Italy after the Second World War: *Una nuova politica per il Meridione: la nascita del quarto centro siderurgico di Taranto (1955–1960)*, Bologna, 2018.

E. Biagi, *Nuovi timonieri rotte immutabili*, „Corriere della Sera” 1980, n. 195, p. 2.

² *Ibidem*.

³ Per un profilo intimo e familiare che abbraccia la dimensione privata del cronista si veda: B. Biagi, *In viaggio con mio padre*, Milano 2008; B. Biagi, C. Biagi, *Casa Biagi. Una storia familiare*, Milano 2012.

di conoscere in diverse occasioni durante i suoi viaggi da reporter⁴. Avendo combattuto sul fronte della V armata al fianco dei soldati del generale Anders, di quel Paese stimava il carattere romantico della sua gente, il destino tragico che spesso incombeva sulla sua storia, la tenacia, lo spirito combattivo, la fiducia nutrita, nonostante tutto, in un futuro migliore.

Quando Biagi scriveva queste note, il livello di attenzione dei media italiani e internazionali per i fatti polacchi era all’apice. La crisi apertasi nel mese di agosto a Danzica e destinata a scuotere profondamente il sistema di potere sovietico nell’Est Europa nei suoi elementi essenziali, aveva radici profonde. Nel decennio precedente lo scenario politico polacco era stato attraversato da numerose, significative trasformazioni, contraddistinto soprattutto dal tramonto politico dell’esperto Władysław Gomułka e dalla nuova leadership incarnata da Edward Gierek⁵. Le proteste operaie polacche del 1980 che seguivano di quasi un anno la storica visita di Giovanni Paolo II in Polonia, iniziate a luglio e entrate nel vivo ad agosto „contro un aumento dei prezzi reso inevitabile dall’indebitamento del Paese ormai

⁴ E. Biagi, *Mille Camere*, Milano 1984, p. 124–133; E. Biagi, *Dizionario del Novecento*, Milano, 2001 p. 139–142, 365–367; E. Biagi, *Scusate dimenticavo*, Milano 1997, p. 98–101.

⁵ S. Bottoni, *Un altro Novecento, l’Europa orientale dal 1919 ad oggi*, Roma 2011, p. 235–238; F. Guida, *L’altra metà dell’Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Roma–Bari 2015, p. 618–620; J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia il paese che rinasce*, Trieste 2009, p. 298–303; N. Davies, *God’s playground*, Oxford 1981, p. 469–480. Questo facendo leva su una massiccia concessione di prestiti da parte dell’Occidente (ben 24 miliardi di dollari) e su importanti investimenti stranieri (come quelli della Fiat) riuscì nella fase iniziale della sua segreteria a dare nuovo slancio all’economia del paese, ad aumentarne il tenore di vita e a garantire la circolazione di beni di consumo fino a quel momento assai rari. Si trattava di successi effimeri. Non vennero infatti avviate incisive e necessarie riforme strutturali in grado di modernizzare un’economia ancora troppo fragile e incentrata sull’industria pesante. J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia il paese...*, p. 302. Sulla crisi dell’Europa comunista: T. Forcellese, G. Franchi, A. Macchia (a cura di), *La fine del comunismo in Europa. Regimi e dissidenze 1956–1989*, Soveria Mannelli 2016; G. Franchi, T. Forcellese (a cura di), *Il comunismo nella storia europea del XX secolo*, Roma 2017.

vicino al fallimento”, aprivano „quindici mesi di crisi che segnarono in Europa orientale la fine della tranquillità brežneviana”⁶. Per Mosca imbarcarsi in una difficile e delicatissima guerra in Afghanistan (dicembre 1979), si stava aprendo un periodo assai travagliato, solcato da incertezze e turbolenze dovuto anche all’elezione del repubblicano Ronald Reagan alla Presidenza degli Stati Uniti (novembre 1980)⁷.

I fatti polacchi, che si inseriscono in questa cornice internazionale così complessa, ebbero un’eco internazionale, fotografando la profonda crisi dell’Europa comunista e i fermenti democratici che al suo interno iniziavano a maturare con forza, e poneva la questione dei futuri scenari geopolitici sui cui esiti l’opinione pubblica internazionale guardava con apprensione⁸. Il „Corriere della Sera”, il più prestigioso e diffuso quotidiano italiano, dalla sua fondazione nel 1876 bussola per la borghesia liberale moderata, colse fin dalle primissime battute la portata cruciale di questi avvenimenti, mettendo in campo i suoi cronisti e opinionisti migliori, dando spazio all’evoluzione dei fatti con una puntuale e quotidiana serie di cronache a cura del reporter Sandro Scabello da Varsavia e Vittorio Zucconi da Mosca, approfondimenti di taglio critico di opinionisti affermati come Enzo Biagi, Leo Valiani, Alberto Ronchey, Dino Frescobaldi, Nino Milazzo, Salvatore Sechi. L’occhio critico del „Corriere”, ancorato comunque alla fedele osservazione dei fatti, evidenzierà soprattutto l’originalità di una protesta di massa operaia supportata anche dagli intellettuali del Paese, la crisi profondissima del mondo comunista e al contrario la compattezza e dinamicità di quello cattolico. In quello

⁶ A. Graziosi, *L’Urss dal trionfo al degrado. Storia dell’Unione Sovietica 1945-1991*, Bologna 2008, p. 461.

⁷ F. Romero, *Storia della guerra fredda: l’ultimo conflitto per l’Europa*, Torino 2009, p. 284-285.

⁸ Sulla dissidenza polacca e Solidarność con particolari riferimenti al punto di vista italiano: E. Landoni, *Craxi-Andreotti e la Ostpolitik italiana*, „Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia politologica” 2019, n. 23, p. 256-263; E. Landoni, *Il partito socialista italiano (Psi) e il dissenso oltrecortina: il caso polacco nei rapporti Craxi - Solidarność*, „Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia politologica” 2020, n. 25, p. 30-53.

stesso momento il giornale coglieva il rapido evolversi dei tempi: gli anni Ottanta che avrebbero sancito la crisi delle ideologie, la fine di un impegno pubblico di massa e un sempre più marcato e crescente disimpegno privato⁹ venivano fotografati dallo spazio riservato in prima pagina alle lettere dei lettori alle prese con problemi privati e di cuore¹⁰. A guidare il giornale era arrivato nell'ottobre del 1977 Franco di Bella, un cronista con una lunghissima carriera alle spalle che, dopo la direzione di Piero Ottone (1972–1977) improntata a una linea politicamente più spigliata, meno moderata e aperta anche ad alcune concessioni di credito al Pci e rilievi critici al partito di governo della Dc, riportò il quotidiano ad un approccio più centrista e filogovernativo¹¹.

Una nuova fase che dovette districarsi anche nel difficile periodo degli anni di piombo, al quale il giornale dovette pagare un pesante tributo di sangue con l'assassinio per mano di un gruppo terroristico di estrema sinistra, la Brigata 28 marzo, di uno dei suoi cronisti di punta, Walter Tobagi¹². Una direzione che venne improvvisamente chiusa nel giugno del 1981, quando venne a galla la vicenda della loggia massonica segreta Propaganda 2 (P2), alla quale Di Bella risultava iscritto¹³.

⁹ G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia repubblicana (1946–2014)*, Milano 2014, p. 256–259.

¹⁰ In particolare fecero scalpore tre lettere di lettori pubblicate dal giornale (13 settembre 1978, 3 novembre 1978, 24 dicembre 1979) incentrate sulla crisi del matrimonio tradizionale, sulla noia che si respirava nelle città italiane di provincia, sulla diffusione delle relazioni extraconiugali. P. Allotti, R. Liucci, *Il „Corriere della Sera”*, Bologna 2021, p. 321–342.

¹¹ P. Allotti, R. Liucci, *Il „Corriere della Sera”*, Bologna 2021, p. 356.

¹² Su Tobagi: B. Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore*, Torino 2009; G. Baiocchi, P. Chiarelli, A. Lega, M. Volpati (a cura di), *Walter Tobagi profeta della ragione*, Milano 2006.

¹³ La loggia era guidata da un ambiguo uomo d'affari toscano, Licio Gelli, in passato volontario fascista durante la guerra civile spagnola, membro del partito fascista di Pistoia, sostenitore doppiogiochista della Repubblica Sociale Italiana e della Resistenza. Aveva finalità eversive mirando a minare le istituzioni democratiche del paese e a condizionarne le politiche al fine di impedire la crescita politica del

„Il mondo guarda a Varsavia”: l’inizio delle proteste

Per raccontare le agitazioni dei lavoratori che iniziavano a investire la Polonia, il „Corriere” si affidò a Sandro Scabello, un giovane cronista veneto, laureato in slavistica all’Università Ca’Foscari di Venezia, con un’esperienza nel mondo della cronaca nella quale aveva iniziato a muovere i primi passi scrivendo per „Il Giornale di Vicenza” e „L’Arena”¹⁴. Poi, nel 1978, l’arrivo al „Corriere” con l’incarico di seguire i principali eventi dell’Europa dell’Est. Ad ottobre viene designato come nuovo corrispondente da Mosca ma le autorità sovietiche gli negano il visto d’ingresso in seguito a una serie di servizi sulle manifestazioni sul dissenso culturale organizzate dalla Biennale di Venezia, provocando la reazione del comitato di redazione del giornale¹⁵. Poi l’arrivo a Varsavia. A inizio agosto, nelle sue prime corrispondenze, iniziò a delineare in modo netto il quadro che si andava strutturando in Polonia: un partito in crisi di consenso, un movimento operaio sempre più audace e deciso nelle proprie rivendicazioni, lo spettro cupo di un possibile intervento sovietico in caso la situazione fosse completamente sfuggita di mano a Mosca¹⁶. Il „Corriere” iniziò a dare conto delle prime agitazioni operaie il

Pci. Alla P2 risulteranno iscritti personalità di primissimo piano della politica, delle forze dell’ordine, dei servizi segreti e del giornalismo, coinvolgendo pesantemente il „Corriere della Sera” il cui direttore, Di Bella, risultava iscritto. La vicenda, emersa nel marzo del 1981, coi i nomi resi pubblici nel mese di maggio, desterà un’impressione enorme nel Paese, cfr. S. Flamigni, *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*, Milano 2005; G. Turone, *Italia occulta*, Milano 2019; M. Gotor, *L’Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Torino 2019, p. 367-371.

¹⁴ C. Mussi, *Sandro Scabello, ha raccontato il declino di Bréžnev e l’ascesa di Gorbačëv*, „Tabloid” 2016, n. 1, p. 66.

¹⁵ *La solidarietà della Biennale di Venezia*, „Corriere della Sera” 1978, n. 244, p. 6. Alla fine il „Corriere” aveva dovuto rinunciare alla nomina di Scabello, che sarà inviato a Varsavia, scegliendo al suo posto Vittorio Zucconi, che si affermerà poi come una delle grandi firme del giornalismo italiano.

¹⁶ S. Scabello, *Gli scioperi tollerati cambiano la Polonia. Ora tutti si chiedono che cosa farà l’Urss*, „Corriere della Sera” 1980, n. 181, p. 1; S. Scabello, *Non sono solo economici gli scioperi in Polonia*, „Corriere della Sera” 1980, n. 182, p. 4; S. Scabello,

3 agosto sottolineando immediatamente il rilievo anche politico di quanto stava accadendo (le manifestazioni non si arrestavano a semplici rivendicazioni economiche ma chiedevano serie riforme strutturali a iniziare da maggiori spazi e libertà) e poi il 5 notava che era l'intero Paese a essere sconvolto da scioperi e manifestazioni¹⁷. Queste vicende, che trovavano il loro centro operativo presso i cantieri navali di Danzica dove il movimento di protesta stava così rapidamente montando, presentavano numerosi elementi di interesse.

Era:

Evidente che forte era la componente cattolica, ben rappresentata dal leader carismatico Lech Wałęsa, un elettricista dei cantieri di Danzica fervente fedele della Madonna di Częstochowa. Si confermava ancora una volta l'unità d'azione di ceti operai e intellettuali con la Chiesa cattolica, né restò estraneo al sommovimento in atto il mondo contadino, dove prese piede una filiale agraria di Solidarność¹⁸.

Il 14 agosto Scabello si calava nel vivo della protesta mischiandosi tra i tramvieri che a Varsavia avevano improvvisato una manifestazione bloccando il centro della città per chiedere aumenti salariali e più diritti. A sorprenderlo era la mancanza di reazione da parte delle forze dell'ordine, la generale e piena sfiducia verso il socialismo che si respirava nell'aria e l'aspirazione ai livelli di vita occidentali¹⁹. Ma venivano sottolineati anche tratti caratteriali che Scabello sembrava considerare tipici dei polacchi, come il senso dell'ironia, il disincanto, l'audacia. Il 18 agosto il „Corriere” registrava l'allargarsi delle proteste in tutto il Paese, dando grande importanza all'adesione a queste dei contadini e nell'occhiello in prima pagina sintetizzava efficacemente

Lo ha ammesso un leader polacco „Gli scioperi dureranno un pezzo”, „Corriere della Sera” 1980, n. 183, p. 4.

¹⁷ Gli articoli comparvero senza firma il 3 e 5 agosto: *Migliaia di dimostranti contro l'Urss a Varsavia*, „Corriere della Sera” 1980, n. 175, p. 6; *Tutta la Polonia investita da un'ondata di scioperi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 177, p. 5.

¹⁸ F. Guida, *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, p. 620.

¹⁹ S. Scabello, *Una notte fra i tramvieri di Varsavia che bloccano il traffico per protesta*, „Corriere della Sera” 1980, n. 184, p. 1.

lo stato d'animo dell'opinione pubblica italiana e internazionale: „il mondo guarda a Varsavia con solidarietà, ammirazione e timore”²⁰. Il commento venne affidato a Leo Valiani²¹. Nato a Fiume nel 1909, antifascista della prima ora, arrestato e perseguitato dal regime a più riprese, membro della Resistenza ed esponente prima del partito comunista e poi del partito d'Azione per il quale fu deputato, storico del socialismo e dell'Italia contemporanea, si distinse come „una delle personalità di maggiore spicco intellettuale e civile del Novecento italiano, nonché una delle coscienze morali più alte del Paese”²². Valiani, con appassionata e intrepida intransigenza, aveva avversato il terrorismo delle Brigate Rosse finendo per questo nel loro mirino²³ e dal gennaio del 1980 ottenne l'incarico di senatore a vita, nominato dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il suo intervento incarnava pienamente la linea del *Corriere* sulla lunga estate di Danzica. La crisi polacca era la chiara dimostrazione del fallimento del socialismo sovietico, della sua insostenibilità pratica, delle tare strutturali che impedivano il miglioramento delle condizioni di vita di quelle classi lavoratrici a cui invece avrebbe dovuto principalmente rivolgersi:

È evidente ormai che i sistemi che si dicono socialisti non sono immuni dall'inflazione e non hanno contro di essa ricette migliori di quelle dei sistemi capitalistici. La dittatura comunista, lungi dall'alleviare, aggrava le difficoltà economiche, sia per i costosi sprechi che la rigida pianificazione comporta, sia per l'assenza della libera contrattazione tra governi rappresentativi, imprenditori indipendenti e sindacalisti eletti dai lavoratori senza imposizioni partitiche, che

²⁰ *In Polonia si estende la protesta. Anche gli agricoltori in sciopero*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186, p. 1.

²¹ Su Leo Valiani: A. Ricciardi, *Leo Valiani, gli anni della formazione*, Milano 2007; C. Scibilia (a cura di), *L'utopia necessaria* in *Annali della Fondazione Ugo Lamalfa*, Milano 2013; E. Serra (a cura di), *Leo Valiani*, Trieste 2014.

²² P. Bagnoli, *Leo Valiani*, https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-valiani_%28altro%29/ (ultimo accesso 2.03.2023).

²³ P. Allotti, R. Liucci, *Il „Corriere della Sera”*, p. 357-359.

costituisce la valvola di sicurezza dell'economia di mercato nelle democrazie occidentali²⁴.

Gli sbocchi della crisi apparivano quindi tutti aperti. Iniziava anche a emergere la preoccupazione per un possibile intervento militare sovietico²⁵. Il corrispondente da Bonn Alfredo Pieroni commentava in modo favorevole l'atteggiamento della classe operaia polacca, che pur impegnata in un'appassionata, fiera e tenace difesa dei propri diritti, stava dando anche una prova di alta responsabilità civile, avviando un dialogo serrato con le autorità comuniste ed evitando però allo stesso tempo pericolose provocazioni²⁶. Tra il 20 e il 22 agosto il „Corriere” descrisse una situazione sempre più tesa, parlando di inquietanti movimenti di truppe russe ai confini del paese, notizie poi subito smentite²⁷. Una lettura su quanto i fatti polacchi potessero incidere sulla stabilità politica di Mosca la offrì Vittorio Zucconi in un'analisi che lasciava pochi spazi a dubbi e incertezze su una possibile contaminazione del fermento polacco in Unione Sovietica:

Per ora, per molti anni ancora, una Danzica sovietica è impensabile. Per prevenirla, l'Urss non ha mai lesinato la forza, non ha temuto condanne, non ha esitato a passare i confini degli altri con una puntualità che ha attraversato le età di Stalin, Chruščëv e Bréžnev [...] per l'Urss è essenziale che non cresca sulla soglia di casa la speranza di poter

²⁴ L. Valiani, *Ma quale ordine può tornare?*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186, p. 1.

²⁵ V. Zucconi, *Mosca vuole fedeltà senza pagarne il prezzo*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186, p. 2; L. Barzini, *I polacchi sanno quello che rischiano*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186, p. 2.

²⁶ A. Pieroni, *Finché c'è prudenza c'è anche speranza*, „Corriere della Sera” 1980, n. 187, p. 1.

²⁷ S. Scabello, *Braccio di ferro tra gli operai di Danzica e il governo: la Polonia col fiato sospeso*, „Corriere della Sera” 1980, n. 188, p. 1; S. Scabello, *Dal Baltico alla Slesia la Polonia è in sciopero, voci smentite di movimenti di truppe russe*, „Corriere della Sera” 1980, n. 189, p. 1; D. Frescobaldi, *Anche per Mosca verrà l'ora della decolonizzazione*, „Corriere della Sera” 1980, n. 189, p. 1; S. Scabello, *In Polonia cambia negoziatore e colpisce i dissidenti con altri arresti*, „Corriere della Sera” 1980, n. 190, p. 1; N. Milazo, *Perché non scoppi una Kabul europea*, „Corriere della Sera” 1980, n. 190, p. 1; F. Giroud, *Niente di nuovo (o quasi) all'Est*, „Corriere della Sera” 1980, n. 190, p. 1; S. Sechi, *L'errore di Gierek*, „Corriere della Sera” 1980, n. 190, p. 2.

smuovere a colpi di sciopero la stabilità socialista e che regni ancora quel „meccanismo della paura” di cui parlava Weber e che gli operai polacchi sembrano aver spezzato per sempre²⁸.

Il corrispondente da Mosca del „Corriere della Sera” non aveva dubbi: in caso di estrema necessità il dominio sovietico si sarebbe dispiegato con un intervento militare. Grande attenzione veniva prestata ai rapporti tra le proteste in corso e la Santa Sede e in generale al peso che il mondo cattolico stava o avrebbe potuto esercitare²⁹. In quei travagliati giorni il capo della chiesa polacca, il carismatico Primate Stefan Wyszyński si stava impegnando in una assai difficile e complessa opera di mediazione tra autorità e manifestanti³⁰, che fin dalle primissime battute Sandro Scabello ben coglieva³¹. Il 23 agosto riportando la notizia di un colloquio intercorso tra Wyszyński e il vescovo di Danzica Lech Kaczmarek e il successivo comunicato che esprimeva solidarietà ai manifestanti ma allo stesso tempo li invitava alla prudenza, il cronista spiegava che da parte della chiesa non c’era „un invito a revocare lo sciopero ma a moderare richieste e atteggiamenti per evitare che la situazione degeneri”³². Scabello tornava a dedicare una particolare attenzione al difficile e sottile ruolo di mediazione che la chiesa guidata da Wyszyński stava dispiegando, il 27 agosto, dando conto dei contenuti di un’omelia tenuta dal Primate a Częstochowa in occasione della celebrazione della Madonna nera e eccezionalmente trasmessa integralmente dalla televisione pubblica. Scabello riportava letteralmente alcuni stralci dell’omelia:

²⁸ V. Zucconi, *Ma a Togliattigrad non accadrebbe*, „Corriere della Sera” 1980, n. 191, p. 1.

²⁹ B. Tucci, *La comunità religiosa polacca a Roma: Abbiamo soltanto informazioni italiane, dalla Polonia non filtra alcuna notizia*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186, p. 1.

³⁰ F. Kniotek, Z. Modzelewski, D. Szumska, *Prymas Tysiąclecia*, Paryż 1982, p. 37.

³¹ O. Bellifemine, „*Un combattente tenace*”: *il cardinale Wyszyński raccontato dal «Corriere della Sera» (1950-1981)*, „Złącznik Kulturoznawczy” 2021, n. 8, p. 628.

³² S. Scabello, *La Chiesa invita tutti alla prudenza*, „Corriere della Sera” 1980, n. 191, p. 1.

era necessario protestare senza abbandonare un necessario senso di responsabilità³³.

**„Un successo operaio e democratico”:
il riconoscimento di Solidarność**

A rappresentare al meglio la nuova stagione del „Corriere”, quella del cosiddetto „riflusso”, più aperto alle tematiche popolari, alle istanze private, e all’emergere di una sempre più crescente disaffezione dalla politica, emblematica appariva la figura del sociologo Francesco Alberoni. Nell’estate del 1980 aveva 51 anni ed era all’apice della popolarità. Nel 1979 aveva pubblicato il volume, di enorme successo, *Innamoramento e amore*, dove descriveva i meccanismi alla base dell’innamoramento e della formazione di una coppia, descritta come „un movimento collettivo formato da due sole persone”³⁴. Il 26 agosto un suo editoriale in prima pagina metteva a fuoco quella che veniva considerata una peculiarissima e assai rilevante connessione avvenuta in Polonia tra la classe operaia e quella intellettuale. I riferimenti erano in particolare al KOR, il Comitato di difesa degli operai, costituito nel 1976 da intellettuali dissidenti, come Jacek Kuroń e Adam Michnik, che, pur non essendo alla base delle proteste di Danzica, le supportavano. Mentre invece nel resto dell’Europa sovietica, sosteneva Alberoni, la scintilla tra le due classi non era scoccata grazie a una efficace azione del partito che tendeva a separarle:

Saggia misura perché tutti i movimenti della storia sono efficaci proprio in quanto costituiscono il momento di fusione di classi diverse e di cui una è comunque indispensabile: quella intellettuale. Ciò che differenzia una jacquerie, cioè una rivolta dei contadini pura e semplice, da un movimento potenzialmente rivoluzionario è che nella prima di regola manca la componente intellettuale³⁵.

³³ S. Scabello, *Promesso ai polacchi il diritto di sciopero ma resta lo scoglio dei sindacati liberi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 195, p. 1.

³⁴ P. Allotti, R. Liucci, *Il „Corriere della Sera”*, p. 356.

³⁵ F. Alberoni, *Che cosa unisce intellettuali e lavoratori polacchi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 193, p. 1.

Questa saldatura tra le due classi, che stava rendendo così significativa l'esperienza polacca, era possibile grazie al ruolo che lì veniva svolto dalla religione cattolica, che costituiva un „linguaggio e un patrimonio culturale comune alle due classi” e era in grado di innescare „una possibilità di movimento che altrove è molto più difficile”³⁶. Forse, anche per questo, chiosava il sociologo, Mosca stava mostrando più pazienza del previsto: i rischi di contagio in altri Paesi comunisti, dato la peculiare situazione in Polonia, erano scarsi. Seguendo questa impostazione analitica, Alberoni quindi configurava uno scontro tra due civiltà: una „marxista dominante ed una cattolica tradizionale”. La classe operaia, protagonista delle proteste, veniva meglio fotografata dal „Corriere” due giorni dopo, grazie a un lungo articolo di Scabello, che intanto aveva raggiunto Danzica per raccontare l'evoluzione della situazione in presa diretta, intervistando gli attivisti dei cantieri navali. Si trattava di un lungo ritratto dedicato al leader degli scioperi, l'elettricista Lech Wałęsa, e ancora una volta largo spazio veniva dato alle dinamiche culturali e sociali ancora più che a quelle politiche³⁷. Già dall'occhiello dell'articolo si evinceva il radicamento religioso del movimento, e Wałęsa, „il leader che incarna le speranze dei polacchi”, veniva descritto come un condottiero semplice ma abile, un uomo schietto, pragmatico, molto plateale in tutte le sue mosse, estremamente popolare nel grande seguito, che era riuscito a coagulare tra i lavoratori. Devoto, molto cattolico, aveva dimostrato di non temere gli arresti, le minacce, le intimidazioni; esponendosi sempre in prima fila, arringando la folla con coraggio e dimostrando anche buone capacità da leader politico, invitando all'ottimismo e al buon umore senza sottovalutare comunque la portata storica della sfida lanciata dagli operai del Baltico. Scabello identificava la chiave del successo di Wałęsa nelle parole di un operaio intervistato:

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ S. Scabello, *Wałęsa, Il rivoluzionario che prega la Madonna*, „Corriere della Sera” 1980, n. 195, p. 4.

È un lavoratore dalla testa ai piedi riesce a stabilire un contatto diretto con noi. Parla bene, chiaramente. Mentre discuteva col direttore ci ha fatto rimanere a bocca aperta tant'era la semplicità e la lucidità con cui affrontava argomenti difficili e importanti. Dice pane al pane, va dritto alle cose, non si perde in chiacchiere inutili³⁸.

Un altro operaio invece appariva quasi profetico: „per noi è un collega, lo chiamiamo tutti Leszek, siamo molto orgogliosi di lui e forse col tempo – ce lo auguriamo – bisognerà trovargli un altro nome”³⁹. Sull’impatto che i fatti polacchi avrebbe potuto avere sulla linea di condotta generale del mondo comunista sovietico, Vittorio Zucconi non aveva dubbi: il vento di Danzica non avrebbe spinto Mosca ad avviare una concreta e democratica stagione di riforme. Al contrario. Partendo da minacciosi dispacci della Tass, l’agenzia di stampa sovietica che parlava apertamente di „elementi antisocialisti che stanno cercando di portare il Paese fuori dal socialismo”, il cronista constatava che si trattava del „solito copione, le formule di sempre già usate tante volte in questi decenni. Basta sfogliare gli archivi per ritrovarle ogni volta, identiche e minacciose, quando un popolo o una nazione dell’Europa dell’Est e ora anche dell’Asia danno segni di irrequietezza e di voler riconquistarsi indipendenza e dinamica sociale libera”⁴⁰.

Zucconi leggeva delle analogie tra il caso polacco e gli interventi militari sovietici del ’56, del ’68, e quello recente dell’Afghanistan. Lo scenario polacco era diverso, aveva delle sue peculiarità, ma si muoveva dentro a dinamiche di più generale respiro politico sempre identiche a se stesse:

Si dice che Varsavia non è Kabul, Danzica non è Praga, Cracovia non è Budapest, che in Polonia c’è la Chiesa cattolica, e la distensione sarebbe uccisa da un’altra prova di forza. Ciò è tutto vero, ma un dato

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ V. Zucconi, *La campana del Cremlino ha già dato due rintocchi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 196, p. 1.

rimane purtroppo al di sopra di tutto: Mosca è sempre Mosca anche venti o trenta anni dopo⁴¹.

L'Afghanistan aveva dimostrato che „la forza rimane per l'Unione Sovietica uno strumento politico e legittimo per risolvere crisi e contraddizioni, nel 1980”. In Polonia la minaccia di un intervento armato sovietico non appariva concreta non tanto per una mutata strategia tattica di Mosca, o per una nuova stagione di riforme moderate e più aperte al dialogo e alla dialettica democratica, ma semplicemente perché la situazione polacca appariva peculiare sotto molti punti di vista: „la presenza di ampie sacche di resistenza spontanea e organizzata nel tessuto sociale, economico e religioso”⁴².

Qualche giorno dopo, il 1° settembre, quando la possibilità di un intervento sovietico appariva tramontata, Zucconi tornava sui meccanismi geopolitici che avevano regolato le vicende polacche individuando nella guerra in Afghanistan un elemento cruciale che delineava chiaramente anche il fallimento innegabile del sistema sovietico:

Il totalitarismo sovietico non ha saputo evolversi in 63 anni, ma soltanto battersi e chiudersi contro i nemici interni ed internazionali: in questo suo essere sempre più rigido e vecchio contro il fluire nuovo e incerto della storia, è un pericolo oggettivo per la pace che l'Occidente deve combattere a colpi di distensione e accordi sul disarmo ma attenti ed esigenti partendo cioè da analisi chiare e non ambigue⁴³.

Le analisi di Zucconi si inserivano in un momento di generale apprensione per i possibili tragici esiti delle proteste di Danzica. Tra il 26 e il 30 agosto, il „Corriere” pubblicò una serie di resoconti

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Ibidem.*

⁴³ V. Zucconi, *Che cosa ha fermato quella mano*, „Corriere della Sera” 1980, n. 199, p. 1.

e commenti allarmati su un possibile intervento armato sovietico⁴⁴. La posizione degli scioperanti pareva essersi irrigidita, il partito non più in grado di reggere una convincente trattativa e Mosca sempre meno disposta a tollerare distinguo e smarcamenti da parte di Varsavia. Il 31 agosto poi, dando notizia degli accordi siglati tra manifestanti e autorità e che vedevano il riconoscimento dell'esistenza di liberi sindacati nel Paese, celebrava gli eventi polacchi come „una data storica per la causa della democrazia”⁴⁵. Il commento venne di nuovo affidato a Valiani, che celebrava la portata storica della vicenda ma al tempo stesso definiva anche responsabilità e impegni che ne scaturivano e ai quali l'Europa non avrebbe in nessun modo potuto sottrarsi:

Gli operai di Danzica hanno vinto nell'interesse loro e di tutti i lavoratori polacchi, sia per la compattezza e la disciplina che hanno dimostrato nella lotta, sia perché hanno saputo limitare le rivendicazioni a quello che era effettivamente raggiungibile [...] l'autorizzazione a costituire sindacati liberi, indipendenti dal partito [...] è un successo operaio e democratico di straordinaria importanza⁴⁶.

Fondamentale veniva giudicata „l'influenza morale esercitata dalla Chiesa di Polonia” ma „per vincere la prova, i polacchi hanno bisogno della solidarietà di tutto l'occidente democratico e segnatamente dell'Europa. L'aiuto deve essere economico e indirettamente anche politico”. L'estate polacca, culminata con il riconoscimento del sindacato indipendente Solidarność, avvenuto il 17 settembre 1980, era destinata a rappresentare una svolta di grande livello storico⁴⁷:

⁴⁴ S. Scabello, *A Danzica le posizioni si sono irrigidite. Gli scioperi investono anche la Slesia*, „Corriere della Sera” 1980, n. 197, p. 1.

⁴⁵ S. Scabello, *Gli operai di Danzica hanno vinto. In Polonia nascono i sindacati liberi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 198, p. 1.

⁴⁶ L. Valiani, *Ora l'Europa deve aiutarli*, „Corriere della Sera” 1980, n. 198, p. 1.

⁴⁷ Il 16 agosto a Gdańsk fu formato un comitato di sciopero unico, guidato da Lech Wałęsa, che rivolse alle autorità ventuno richieste tra cui: la creazione di sindacati indipendenti, il diritto di sciopero, il diritto alla libera espressione. La prima venne accolta il 31 agosto, mentre il 17 settembre nacque un sindacato nazionale unico,

Per la prima volta in una società di tipo sovietico nasceva un'istituzione emancipata dal controllo dello Stato, che si configurava di fatto come un contropotere. La resistenza anticomunista aveva rappresentato in passato l'aspetto della ribellione bruciante, della sorda estraniamento, del dissenso intellettuale. Ora assumeva quello di un movimento di massa agguerrito ma pacifico e di un'opposizione al regime dotata di una vasta base sociale. Solidarność non mirava a costituire un partito politico ma poteva rivendicare un consenso sociale difficilmente contestabile. La sua ispirazione cattolica, esaltata dalla popolarità del papa polacco, Giovanni Paolo II, ne connotava il carattere nazionale e metteva in luce il discredito del regime comunista⁴⁸.

Il „Corriere” sembrava cogliere con immediatezza tale cesura. Il 2 settembre il commento fu affidato ad un attento osservatore dell'Urss come Alberto Ronchey. Già direttore de „La Stampa” di Torino, collaboratore a più riprese del „Corriere”, aveva soggiornato a Mosca per la prima volta in qualità di corrispondente nel 1959 fotografando subito con rigore giornalistico e lucidità analitica le contraddizioni profonde del sistema sovietico⁴⁹. Inventore del fattore K, una teoria che partendo dagli stretti rapporti tra il Pci e Mosca spiegava l'impossibilità per i comunisti italiani di scalare il potere e aprire una reale alternanza di governo, Ronchey giudicava i fatti polacchi come „la scossa più profonda subita in trentasei anni dal sistema di governo imposto alla Polonia, incalcolabili le conseguenze economiche e politiche, per le strutture di potere dell'intero Est europeo”⁵⁰. Particolarmente brillante si rivelava l'analisi sulle future, inevitabili evoluzioni di Solidarność, destinata a diventare „una nuova forza politica guidata da dirigenti agguerriti, il movimento nazional-

Solidarność che in poche settimane avrebbe raggiunto gli otto milioni di iscritti. Su queste vicende, cfr. S. Aleksander, *Self-limiting Revolution: Poland 1970-1989*, in: A. Roberts, T. Garton Ash, *Civil Resistance and Power Politics: The Experience of Non-violent Action from Gandhi to the Present*, Oxford 2009.

⁴⁸ S. Pons, *La rivoluzione globale, storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino 2012, p. 372.

⁴⁹ A. Nelli, *Ronchey: la Russia, l'Italia e il fattore K*, Pisa-Cagliari 2013.

⁵⁰ A. Ronchey, *Il vento del Baltico*, „Corriere della Sera” 1980, n. 200, p. 1.

sindacalista di Lech Walesa, Florian Wisniewski”⁵¹. Dalla Polonia, chiosava Ronchey, si stava sollevando con forza „il vento del Baltico”, che avrebbe ben presto ispirato gli altri Paesi del blocco comunista.

Una decina di giorni più tardi, il 14 settembre, con il Paese attraversato da nuovi fermenti e trasformazioni politiche, Ronchey approfondiva queste riflessioni dando maggiore spazio alla dimensione cattolica. Nel suo editoriale „Il fattore Wojtyła”, veniva sottolineato come i governanti sovietici venivano messi davanti ad uno scenario completamente inedito: „l’influenza di una forza sociale, qual è il cattolicesimo, che in Polonia è anche cemento dell’identità nazionale”, mentre la tradizione grande-russa era stata „caratterizzata per secoli dalle completa sottomissione della Chiesa allo Stato”⁵². La causa polacca poteva infatti contare sulla: „voce d’una autorità extraterritoriale, apolide, intoccabile”, come poteva essere papa Giovanni Paolo II, un vero e proprio *geopolitical pope*, come lo aveva definito il „New York Times”, e che poteva „appellarsi in lingua polacca ai polacchi” e quindi: „nella massima nazione cattolica dell’Est europeo che è anche il massimo satellite dell’Urss, il confronto tra Stato e Chiesa entra in un’era imprevedibile, mentre si cronicizza il dissesto economico e si propaga il dissesto ideologico”⁵³. Un fattore che avrebbe giocato un ruolo di primo piano nei futuri eventi della Polonia e non solo.

Conclusioni

Le vicende polacche dell’estate del 1980, destinate a lasciare larghe tracce nei destini futuri dell’Europa del socialismo reale e non solo, vennero seguite con occhio attento, critico e curioso dal *Corriere*. In linea con il nuovo corso della direzione Di Bella, contraddistinto da una maggiore apertura alla società, alla cronaca quotidiana, alla sfera privata dei lettori, le grandi manifestazioni operaie di quell’estate vennero interpretate tenendo conto di una grande pluralità di

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² A. Ronchey, *Il fattore Wojtyła*, „Corriere della Sera” 1980, n. 212, p. 1.

⁵³ *Ibidem*.

fattori e ricorrendo ai pareri di una assortita schiera di cronisti e opinionisti. Se i resoconti di Scabello da Varsavia e di Zucconi da Mosca tastavano il polso della situazione dall'interno del mondo comunista unendo la cronaca a più ampie considerazioni di carattere politico e sociale, i commenti di autorevoli ed originali opinionisti come, tra gli altri, Leo Valiani, Enzo Biagi, Alberto Ronchey, aprivano a interpretazioni di più ampio respiro. In particolare venivano colti con forza tre elementi: l'originalità della protesta polacca che vedeva il saldarsi della classe lavoratrice con le istanze degli intellettuali e l'emergere di un movimento autenticamente innovativo che sollevava moltissimi quesiti che il potere politico aveva difficoltà a cogliere; il contributo, contraddistinto da una vibrante vitalità, del mondo cattolico, che sapeva evitare di isterilirsi in una opposizione sorda e ottusa e sapeva invece proporsi come forza di mediazione e stimolo; la crisi profondissima e che già appariva irreversibile del sistema comunista ormai logoro, incapace di pensare in modo creativo, di andare al di là di una risposta puramente repressiva.

Bibliography

- Migliaia di dimostranti contro l'Urss a Varsavia*, „Corriere della Sera” 1980, n. 175.
Tutta la Polonia investita da un'ondata di scioperi, „Corriere della Sera” 1980, n. 177.
In Polonia si estende la protesta. Anche gli agricoltori in sciopero, „Corriere della Sera” 1980, n. 186.
La solidarietà della Biennale di Venezia, „Corriere della Sera” 1978, n. 244.
 Alberoni F., *Che cosa unisce intellettuali e lavoratori polacchi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 193.
 Aleksander S., *Self-limiting Revolution? Poland 1970–89*, in Roberts A., Garton Ash T., *Civil Resistance and Power Politics: The Experience of Non-violent Action from Gandhi to the Present*, Oxford 2009.
 Allotti P., Liucci R., *Il Corriere della Sera*, Bologna 2021.
 Bagnoli P., *Leo Valiani*, https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-valiani_%28altro%29 (ultimo accesso 2.03.2023).
 Baiocchi G., Chiarelli P., Lega A., Volpati M. (a cura di), *Walter Tobagi profeta della ragione*, Milano 2006.
 Barzini L., *I polacchi sanno quello che rischiano di più*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186.

- Bellifemine O., „*Un combattente tenace*”: il cardinale Wyszyński raccontato dal „*Corriere della Sera*” (1950–1981), „*Załącznik Kulturoznawczy*” 2021, n. 8.
- Biagi B., *In viaggio con mio padre*, Milano 2008.
- Biagi B., Biagi C., *Casa Biagi. Una storia familiare*, Milano 2012.
- Biagi E., *Nuovi timonieri rotte immutabili*, „*Corriere della Sera*” 1980, n. 195.
- Biagi E., *Mille Camere*, Milano 1984.
- Biagi E., *Scusate dimenticavo*, Milano 1997.
- Biagi E., *Dizionario del Novecento*, Milano 2001.
- Bottoni S., *Un altro Novecento, l'Europa orientale dal 1919 ad oggi*, Roma 2011.
- Davies N., *God's playground*, Oxford 1981.
- Flamigni S., *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*, Milano 2005.
- Forcellese T., G. Franchi, A. Macchia (a cura di), *La fine del comunismo in Europa. Regimi e dissidenze 1956–1989*, Soveria Mannelli 2016.
- Franchi G., Forcellese T. (a cura di), *Il comunismo nella storia europea del XX secolo*, Roma 2017.
- Frescobaldi D., *Anche per Mosca verrà l'ora della decolonizzazione*, „*Corriere della Sera*” 1980, n. 189.
- Giroud F., *Niente di nuovo (o quasi) all'Est*, „*Corriere della Sera*” 1980, n. 190.
- Gotor M., *L'Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Torino 2019.
- Graziosi A., *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945–1991*, Bologna 2008.
- Guida F., *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Roma–Bari 2015.
- Kniotek F., Modzelewski Z., Szumska D., *Prymas Tysiąclecia*, Paryż 1982.
- Landoni E., *Craxi – Andreotti e la Ostpolitik italiana*, „*Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia politologica*” 2019, n. 23.
- Landoni E., *Il partito socialista italiano (Psi) e il dissenso oltrecortina: il caso polacco nei rapporti Craxi – Solidarność*, „*Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia politologica*” 2020, n. 25.
- Lukowski J., Zawadzki H., *Polonia il paese che rinasce*, Trieste 2009.
- Milazo N., *Perché non scoppi una Kabul europea*, „*Corriere della Sera*” 1980, n. 190.
- Mussi C., *Sandro Scabello, ha raccontato il declino di Brěznev e l'ascesa di Gorbačëv*, „*Tabloid*” 2016, n. 1.
- Nelli A., *Ronchey: la Russia, l'Italia e il fattore K*, Pisa–Cagliari 2013.
- Pieroni A., *Finché c'è prudenza c'è anche speranza*, „*Corriere della Sera*” 1980, n. 187.
- Pons S., *La rivoluzione globale, storia del comunismo internazionale 191–1991*, Torino 2012.
- Ricciardi A., *Leo Valiani, gli anni della formazione*, Milano 2007.

- Romero F., *Storia della guerra fredda: l'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino 2009.
- Ronchey A., *Il vento del Baltico*, „Corriere della Sera” 1980, n. 200.
- Ronchey A., *Il fattore Wojtyła*, „Corriere della Sera” 1980, n. 212.
- Scabello S., *Gli scioperi tollerati cambiano la Polonia. Ora tutti si chiedono che cosa farà l'Urss*, „Corriere della Sera” 1980, n. 181.
- Scabello S., *Non sono solo economici gli scioperi in Polonia*, „Corriere della Sera” 1980, n. 182.
- Scabello S., *Lo ha ammesso un leader polacco „Gli scioperi dureranno un pezzo”*, „Corriere della Sera” 1980, n. 183.
- Scabello S., *Una notte fra i tramvieri di Varsavia che bloccano il traffico per protesta*, „Corriere della Sera” 1980, n. 184.
- Scabello S., *Braccio di ferro tra gli operai di Danzica e il governo: la Polonia col fiato sospeso*, „Corriere della Sera” 1980, n. 188.
- Scabello S., *Dal Baltico alla Slesia la Polonia è in sciopero, voci smentite di movimenti di truppe russe*, „Corriere della Sera” 1980, n. 189.
- Scabello S., *In Polonia cambia negoziatore e colpisce i dissidenti con altri arresti*, „Corriere della Sera” 1980, n. 190.
- Scabello S., *La Chiesa invita tutti alla prudenza*, „Corriere della Sera” 1980, n. 191.
- Scabello S., *Promesso ai polacchi il diritto di sciopero ma resta lo scoglio dei sindacati liberi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 195.
- Scabello S., *Wałęsa, Il rivoluzionario che prega la Madonna*, „Corriere della Sera” 1980, n. 195.
- Scabello S., *A Danzica le posizioni si sono irrigidite. Gli scioperi investono anche la Slesia*, „Corriere della Sera” 1980, n. 197.
- Scabello S., *Gli operai di Danzica hanno vinto. In Polonia nascono i sindacati liberi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 198.
- Scibilia C. (a cura di), *L'utopia necessaria in Annali della Fondazione Ugo Lamalfa*, Milano 2013.
- Sechi S., *L'errore di Gierek*, „Corriere della Sera” 1980, n. 190.
- Serra E. (a cura di), *Leo Valiani*, Trieste 2014.
- Tobagi B., *Come mi batte forte il tuo cuore*, Torino 2009.
- Tucci B., *La comunità religiosa polacca a Roma: Abbiamo soltanto informazioni italiane, dalla Polonia non filtra alcuna notizia*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186.
- Turone G., *Italia occulta*, Milano 2019.
- Valiani L., *Ma quale ordine può tornare?*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186.
- Valiani L., *Ora l'Europa deve aiutarli*, „Corriere della Sera” 1980, n. 198.
- Vecchio G., Trionfini P., *Storia dell'Italia repubblicana (1946-2014)*, Milano 2014.
- Zucconi V., *Mosca vuole fedeltà senza pagarne il prezzo*, „Corriere della Sera” 1980, n. 186.

Zucconi V., *Ma a Togliattigrad non accadrebbe*, „Corriere della Sera” 1980, n. 191.

Zucconi V., *La campana del Cremlino ha già dato due rintocchi*, „Corriere della Sera” 1980, n. 196.

Zucconi V., *Che cosa ha fermato quella mano*, „Corriere della Sera” 1980, n. 199.

**„The wind from the Baltic”: from the strikes in Danzig
to the recognition of Solidarność, the Poland
of the Corriere della Sera (July–August 1980)**

Summary

This work describes how Corriere della Sera reported the great workers’ strikes in Gdansk (August 1980). The Polish events immediately attracted the attention of the Italian press also due to the important role played by Pope John Paul II. Corriere della Sera, one of the oldest and most important Italian newspapers is the point of reference for the moderate liberal bourgeoisie. Thanks to the work of reporters and intellectuals such as Vittorio Zucconi, Sandro Scabello, Leo Valiani, Enzo Biagi, Alberto Ronchey has recounted these events in an absolutely interesting and original way.

Słowa kluczowe: zimna wojna, „Corriere della Sera”, dziennikarstwo włoskie, „Solidarność”, Wałęsa

Key words: cold war, „ Corriere della Sera”, Italian journalism, „Solidarność”, Walesa